

Memorie
della Accademia Roveretana degli Agiati
nuova serie, 1

Dal Leone all'Aquila

Comunità, territori e cambi di regime nell'età di Massimiliano I

Atti del Convegno
Rovereto, 14-15 maggio 2010

a cura di Marcello Bonazza e Silvana Seidel Menchi

Estratto

© 2012 Accademia Roveretana degli Agiati
Palazzo Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Piazza Rosmini 5, I-38068 Rovereto (TN)
tel. +39 0464 43 66 63 - fax +39 0464 48 76 72
www.agiati.org segreteria@agiati.org

© 2012 Edizioni Osiride [304]
Via Pasqui 10, I-38068 Rovereto (TN)
tel. +39 0464 42 23 72 - fax +39 0464 48 98 54
www.osiride.it osiride@osiride.it

ISBN: 978-88-7498-194-6

Copertina, impaginazione e stampa:
Osiride - Rovereto

Tutti i diritti sono riservati. Non è concessa nessuna duplicazione di quanto pubblicato se non con permesso scritto degli Editori.

ALESSANDRO PARIS

«LACRIMIS UNDIQUE PROFLUENTIBUS»

Il cambio di regime nei Quattro Vicariati tra tradizione storiografica e fonti

Morì Azzone subito dopo il testamento, e tosto gli tenne dietro il figlio, di modo che la Signoria di Venezia venne di buon grado al possesso dei tre vicariati il giorno 23 giugno 1411. Quel sapientissimo governo, che allor solo finì d'esistere quando finì d'esser saggio, comprendendo quanto importasse di tenersi affezionati e fedeli gli abitanti di questa gola della Germania, da cui fin d'allora prevedeva che i tedeschi Imperatori potessero a qualche tempo sbucare ne' suoi domini d'Italia, questo governo, io dico, superando allora se stesso nella dolcezza e nella magnanimità, diffuse a piene mani privilegi e favori sugli avi nostri.

Così scriveva l'abate Antonio Soini nelle sue *Memorie storiche e statistiche intorno alla città di Ala* nel 1803 con un'evidente nostalgia per quel secolo lontano che aveva visto ruggire il leone di San Marco «nella sua straordinaria grandezza» sulle comunità della Vallagarina, di cui trovava ampia testimonianza negli archivi «pieni ancora [...] della pietà e della moderazione de' veneti padri, e delle franchigie e concessioni onde prosperarono i novelli lor sudditi»⁽¹⁾. Solo l'«amara invidia» delle potenze europee, la calata in Italia dell'imperatore Massimiliano I e la guerra di Cambrai – continuava – avevano potuto interrompere il pro-

⁽¹⁾ Cfr. Biblioteca Comunale di Trento (d'ora innanzi BCTn), BCT1-411, *Memorie storiche e statistiche intorno alla città di Ala italiana e suo commercio, estese dall'abate Antonio Soini prefetto ginnasiale e recate poscia in tedesco dal chiarissimo consigliere sig. Andrea de Paoli, ed inserite nel Giornare storico-statistico tirolese nel 1803*, pp. 13-14. Sul sacerdote e insegnante alense Soini (1762-1833): Francesco AMBROSI, *Scrittori ed artisti trentini*, Trento, Zippel, 1894 (ed. anast: Bologna, Forni, 1972), p. 82; Giuseppe COSTISELLA, *Antonio Soini (1762-1833) e le sue opere a favore del Ginnasio di Ala: un brano di vita civica*, in «I Quattro Vicariati e le zone limitrofe», V (1961), pp. 3-14.

gresso istituzionale ed economico germogliato per iniziativa della Serenissima. Tuttavia, l'impronta delle libertà garantite da Venezia, secondo il Soini, si era salvaguardata anche all'indomani del cambio di regime, prima imperiale quindi vescovile, investendo anche le piccole comunità lagarine dei «Quattro Vicariati», vale a dire le Giurisdizioni di Mori, Brentonico, Ala e Avio, a sud di Rovereto, così chiamate perché amministrare dalla Serenissima ciascuna attraverso un vicario ⁽²⁾.

Tale orizzonte ha continuato a riaffacciarsi nelle pagine della storiografia locale tra fine XIX ed inizio XX secolo, con la riproposizione più o meno accentuata (ne è esente l'accurata ricostruzione sulla base di documentazione veneziana di Cesare Ravanelli) ⁽³⁾ di una storia della dominazione veneta in Vallagarina tra 1411 e 1509 quale età dell'oro, nel solco di un mito della Serenissima avversaria della feudalità e tutrice saggia ed equa delle autonomie rurali e cittadine; un quadro naturalmente condizionato da insistenti richiami all'italianità di queste terre di confine ⁽⁴⁾.

⁽²⁾ Queste le parole del Soini: «Gli avveduti roveretani inviarono a lui [imperatore] deputati, gli chiesero la sua protezione e gli fecero una spontanea dedizione di sé stessi e delle terre circonvicine compresi i Quattro Vicariati a patto però che gli mantenesse nel possesso perpetuo di tutti que' privilegi e franchigie, che godevano sotto il veneto dominio rimarcando l'esenzione d'ogni gabella, angarie, decime, appalti, e segnatamente del dazio di consumo nel comperare e vendere qual si sia cosa anche fuori di stato. L'Augusto Massimiliano gradì la dedizione de' novelli sudditi, e si promise con patto obbligatorio per sé e suoi successori di conservare a questo distretto tutti i privilegi e franchigie apparenti dalla veneta costituzione. Gli stessi privilegi furono confirmati in Innsbruck dall'imperatore Ferdinando il giorno 28 aprile 1530, ed in seguito applauditi ed inviolabilmente osservati dai successori sovrani e dai Clesi e dai Madruzzi, ed altri Principi di Trento»: cfr. BCTn, BCT1-411, *Memorie storiche*, cit., pp. 16-17.

⁽³⁾ Cesare RAVANELLI, *Contributi alla storia del dominio veneto nel Trentino*, in «Archivio Trentino», XI (1893), pp. 69-112, 211-258.

⁽⁴⁾ Si legga ad esempio quanto scrisse l'erudito e podestà di Avio Francesco Perotti Beno tra 1904 e 1911 andando a narrare dei fatti successivi al 1508: «Cessata nell'anno 1509 nella nostra vallata la ancor rimpiaanta dominazione veneta e subingressa l'imperiale e poscia la feudale, simile privilegio venne sempre riconosciuto e confermato anche da queste ultime, cadendo colla caduta del feudalesimo». Un altro esempio: «I nostri antenati si affezionarono grandemente al governo veneto tanto che in varie contingenze guerresche gli prestarono ragguardevoli servigi di cui veramente in conformità ai privilegi non erano obbligati»; cfr. Francesco PEROTTI BENO, *I vicari di Avio*, in «Tridentum», VII (1904), pp. 291-300, qui pp. 293-294, 297; Id., *Memorie originali dei vicariati di Avio, Ala, Mori e Brentonico*, in «Tridentum», XIII (1911), pp. 39-47, 101-131, qui pp. 104-107. Sua la prima opera di regestazione della documentazione del locale archivio comunale: cfr. Francesco PEROTTI BENO, *L'archivio del municipio di Avio. Epoca vicariale (1405-1810)*, Trento, Zippel, 1901.

Negli ultimi trent'anni tutto ciò è stato ampiamente precisato e ridefinito da ingente mole di studi ⁽⁵⁾.

I Castelbarco, come ha ricordato il Soini, giunti in possesso dei feudi vescovili in Vallagarina nel corso del XIV secolo e alleati della Repubblica nel garantire il transito delle merci attraverso la via del Brennero, ad inizio Quattrocento si estinsero. La Serenissima, approfittando delle volontà testamentarie dell'ultimo discendente, Azzone Castelbarco di Dossomaggiore, decise di forzare la mano occupando militarmente il 23 giugno 1411 i distretti di Ala, Avio e Brentonico, i lembi più meridionali delle terre castrobarcensi a ridosso del distretto veronese (conquistato già nel 1405 a spese di Francesco Novello da Carrara). Anche il borgo e la podestaria di Rovereto, possedimento di Aldrighetto dei Castelbarco di Lizzana, venne conquistata dai soldati marciati tra ottobre 1416 e i primi mesi del 1417 ⁽⁶⁾. Nel 1439 i veneziani si attestarono anche a Mori, completando la riorganizzazione dell'amministrazione delle nuove terre conquistate, affidandone la cura della giurisdizione criminale e del civile d'appello dapprima al capitano di Brentonico, quindi al capitano della Vallagarina e dal 1459 al podestà di Rovereto. Ad Ala, Avio, Brentonico e Mori vennero insediati dei vicari per la gestione della giustizia civile di prima istanza dal 1443, accorpando in quattro distretti le articolate circoscrizioni preesistenti, riorganizzazione che tuttavia si imporrà definitivamente solo ad inizio Cinque-

⁽⁵⁾ Si vedano gli studi a partire da Mariano WELBER, «*Signorie di confine*? Il ruolo delle grandi famiglie nel territorio tridentino meridionale», in *Il Trentino in età veneziana, Atti del convegno Rovereto, 18-20 maggio 1989*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», s. VI, vol. 28 (1988), pp. 211-277, qui p. 213; Michael KNAPTON, *Per la storia del dominio veneziano nel Trentino durante il '400: l'annessione e l'inquadramento politico-istituzionale*, in Giorgio CRACCO, Michael KNAPTON (edd.), *Dentro lo «Stado Italico». Venezia e la Terraferma tra Quattro e Seicento*, Trento, Gruppo culturale Cavis, 1984, pp. 181-209.

⁽⁶⁾ Venezia conquistò anche la Valle di Ledro e Tignale (1426) e Riva del Garda col suo entroterra (1439-1440), volendo consolidare le vie di comunicazione tra vecchi e nuovi possedimenti (Brescia e Bergamo), strappati al duca di Milano. Le rocche di Beseno, Pietra e Tenno rimasero in mano di feudatari vescovili o tirolesi. Le recenti conquiste trentine rimasero di fatto nella percezione veneziana una fascia di frontiera a protezione della podestaria veronese e dei transiti commerciali. Quadro di questi decenni in Marco BELLABARBA, *Il principato vescovile di Trento nel Quattrocento: poteri urbani e poteri signorili*, in Andrea CASTAGNETTI, Gian Maria VARANINI (edd.), *Storia del Trentino. III: L'età medievale*, Bologna, il Mulino, 2004, pp. 385-415, in part. pp. 385-387, 404, 409. Sui Castelbarco si veda Gian Maria VARANINI, *I Castelbarco dal Duecento al Quattrocento. Punti fermi e problemi aperti*, in Enrico CASTELNUOVO (ed.), *Castellum Ava. Il castello di Avio e la sua decorazione pittorica*, Trento, TEMI, 1987, pp. 17-39.

cento, a partire dagli accordi sottoscritti dal vescovo Bernardo Cles con i rappresentanti dei Quattro Vicariati il 27 settembre 1537. Nel corso di tutto il XV secolo non mancarono tuttavia conflitti tra l'amministrazione podestarile di Rovereto e le amministrazioni vicariali, che lamentavano direttamente con la Dominante l'usurpazione dei privilegi concessi da Venezia ad opera del podestà roveretano (7).

Nei capitoli di dedizione dei Quattro Vicariati, concessi dalla Serenissima in linea con quanto fatto con tutte le sue più recenti conquiste nella terraferma, le comunità di Ala, Avio, Brentonico e Mori videro riconosciute prerogative amministrative locali finalmente liberate da stringenti morse signorili: un nuovo profilo istituzionale che oltre a richieste certamente comuni ad altre comunità lagarine come la libera fluitazione del legname, la riduzione delle decime, la possibilità di acquistare biade, frumento e sale, si orientava in particolare in ambito mercantile con la richiesta di privilegi di libero commercio (8). Venezia non si sottrasse a concedere anche alle comunità dei Quattro Vicariati tali privilegi per rafforzarne la fedeltà politica. Tuttavia, si trattò del primo impatto legato al momento della conquista militare, ricalibrato prima di metà Quattrocento con la redazione di nuovi statuti, preceduti da enfatici elogi della nuova libertà repubblicana (9).

Nel 1509 i vicariati vennero riconquistati dalle truppe imperiali e, perlomeno inizialmente, i rapporti con la pretura di Rovereto rimasero inalterati, sanzionati dal privilegio dell'imperatore del 3 novembre 1510. Non mancano episodi militari celebrati dalla storiografia ed erudizione locale otto-novecentesca, attenta ad enfatizzare tracce della riconscen-

(7) Cfr. Bruno ANDREOLLI, *Ala e Avio nel Medioevo: da comunità di fatto a comunità di diritto*, in Bruno ANDREOLLI et al. (edd.), *Statuti di Ala e di Avio del secolo XV*, Roma, Jouvence, 1990, pp. 9-24, qui pp. 17-19; Marco BELLABARBA, *Istituzioni politico-giudiziarie nel Trentino durante la dominazione veneziana: incertezza e pluralità del diritto*, in «La Leopoldina», XI (1990), pp. 175-231, qui p. 210.

(8) Nei patti di sottomissione a Venezia le comunità dei Quattro Vicariati manifestavano netta avversione verso gli antichi signori Castelbarco di Dossomaggiore e di Albano. Ala e Avio nei testi del 1411 richiedevano esplicitamente «quod dicta communia et homines sint exempti ab operibus personalibus, quae soliti erant facere pro foeno ferendo pro munitione olim domini dicti castris, idem intelligatur ab angaria lignorum, quae conducebantur ad dictum castrum». Dello stesso tenore la supplica che la comunità di Mori rivolgeva al doge Agostino Barbarigo nel 1439, domandando «che i non vol pagar daie, ne far garde, ne factione nissuna, ne nessuna condicion al castello d'Albani, anzi vuol esser assolti, liberi et assoluti da ogni factione che fosse tegnudi de far nel dicto castello»: cfr. BELLABARBA, *Istituzioni politico-giudiziarie*, cit., pp. 199-200.

(9) Gli statuti delle quattro comunità sono dal punto di vista del contenuto del tutto sovrapponibili tra loro e con la redazione roveretana: *ibid.*, p. 201.

za e devozione dei sudditi vicariali che avrebbero versato in quei mesi sangue e fornito spontaneamente braccia all'esercito veneto contro l'invasore tirolese ⁽¹⁰⁾.

Gli archivi comunitari ci riconsegnano una storia parzialmente diversa, certamente lacunosa e distante dalle grandi partite diplomatiche che si giocavano tra corte imperiale e tirolese, senato veneziano e principato vescovile, ma non del tutto priva di attestazioni circa le modalità con le quali queste comunità vissero il cambio di regime e il crescente ruolo politico in quest'ottica delle casate aristocratiche trentino-tirolesi.

Ho approfondito il caso della comunità di Ala, borgo che nel 1479 contava 62 nuclei familiari (per una popolazione di cittadini, definiti *tereri*, di circa 500-600 persone) ⁽¹¹⁾ e realtà mercantile (soprattutto nel commercio del legname) e proto-manifatturiera (mulini e filatoi) sin dalla metà del XV secolo, in grande espansione ad inizio Cinquecento con le accresciute fortune commerciali delle famiglie Malfatti, Gresta e Taddei ⁽¹²⁾.

⁽¹⁰⁾ Esemplificativa la strenua difesa del contingente di 1500 uomini posto a guardia del *castrum* di Dossomaggiore a Brentonico che respinse le avanguardie imperiali nel 1508. Guidati dal capitano Dionigi, cresciuto nelle fila dell'esercito veneziano, i soldati della guarnigione avevano respinto una schiera di gran lunga superiore (8000 uomini) inerpicata sul altipiano sovrastante il piccolo borgo di Mori: cfr. Luigi DAL RÌ, *Mori: note storiche dalle origini alla fine della 1. guerra mondiale*, Mori, Cassa rurale di Mori, 1987, p. 162; Albino ZENATTI, *Brentonico nella storia. Parte I*, in «I Quattro Vicariati e le zone limitrofe», LXXX (1996), pp. 18-23. I rifornimenti garantiti dalla Serenissima per le fortezze di Brentonico e Rovereto emergono dalle deliberazioni del Consiglio dei Dieci. Tra ottobre e novembre 1507 si può leggere così di «barilla pulveris milla» spediti sull'altipiano via Verona in vista dell'attesa calata massimiliana: cfr. BCTn, BCT1-2485, cc. n.n. (copie del XIX secolo).

⁽¹¹⁾ Dati citati da Erica MONDINI SCIENZA, *Ala Storia*, in *Ala, storia, immagini, leggende*, numero speciale de «I Quattro Vicariati e le zone limitrofe», Trento 1982, pp. 7-21, qui p. 11. Alla metà del XVI secolo gli abitanti di Ala si attestavano sui 1000-1200.

⁽¹²⁾ I Malfatti, provenienti da Brentonico, si insediarono ad Ala nel 1453, accumulando rapidamente enormi fortune con gelsicoltura e commercio, e monopolizzando ad inizio XVI secolo la carica di vicario. I Gresta erano invece residenti e vicari ad Ala già nel terzo decennio del Quattrocento, mentre i veronesi Taddei si imposero rapidamente nel commercio dai primi anni del Cinquecento. Ad Ala nel 1511 i forestieri rappresentavano circa un terzo dei cittadini, mentre nel 1535 su 130 nuclei familiari ben 50 erano di *forenses*. I frequenti ritocchi statutarî di questi decenni cercavano di regolare le crescenti fortune di questi nuovi residenti; cfr. ANDREOLLI (ed.), *Statuti di Ala e di Avio*, cit., pp. 18-20. Sui Malfatti si vedano le note genealogiche di Quintilio PERINI, *La famiglia Malfatti di Ala-Verona*, Roma, Tipografia dell'Unione Editrice, 1913; e Luigi DELPERO, *Il casato dei baroni de Malfatti*, in «I Quattro Vicariati e le zone limitrofe», LXIII (1988), pp. 25-26.

Dai registri comunitari emergono sporadiche annotazioni di contribuzioni richieste per la guerra. Si trattava di poche decine di soldi requisiti a partire da gennaio 1508 in vista dell'annunciata calata massimiliana dai capitani veneziani di stanza a Serravalle, perché a fianco della nuova «lampada» acquistata non mancassero nei mesi più freddi dell'anno «olio» e altre «candele» per «illuminar de nocte le guardie», o prestazioni d'opera straordinarie richieste a più riprese tra la primavera ed estate del 1508 ad alcuni abitanti, e sempre garantite dal vicario di Ala Biagio Malfatti, per approvvigionamento di travi o «segaure de asse fatte per el ponte de Seraval»; o altri manufatti «per fabricar i bastioni de la Signoria», progettati da «messer Perin inzigner» e pagati il 20 febbraio 1509⁽¹³⁾.

Diversa abnegazione si risconterà per l'obbligo di armare 50 guastatori all'inizio del 1509 per la difesa di Rovereto: una delegazione de li «4 comuni de la val et el podestà de Rovere» – riferiva uno dei massari in carica ad Ala – ne aveva discusso direttamente di fronte alle autorità veneziane, denunciando da un lato l'impossibilità di assolvere in tempo di guerra a oneri straordinari, dall'altro di continuare a versare a Rovereto le periodiche tasse sulle biave⁽¹⁴⁾.

Di lì a qualche mese, dopo la rovinosa sconfitta di Agnadello del 14 maggio 1509, Venezia fu costretta a ripiegare dall'intera Vallagarina; il 25 maggio il leone di San Marco veniva ammainato in tutta fretta dal castello di Gresta⁽¹⁵⁾, il primo giugno a Rovereto ed il giorno successivo anche su Ala sventolavano le aquile imperiali⁽¹⁶⁾.

⁽¹³⁾ Cfr. Biblioteca Comunale di Ala (d'ora innanzi BCAla), *Archivio del comune*, Decreti, I, cc. 77r, 93r; BCAla, *Fondo Francesco Pizzini (1807-1878)*, vol. 5, *Storia patria. Documenti trentini dal 1501 al 1550*, cc. 60v-61v, 67r.

⁽¹⁴⁾ «26 marzo [1509]. Item dee Jachomo di Pero mato massar del comun de dar per ducati 5 d'oro in oro have in prima adi 26 Marzo 1509 da Ser Gabriele massaro del comun de Alla per andar a Venezia cum li 4 comuni de la val et el podestà de Rovere che ne vole far lavorar a Roverè cum 50 guastatori al dì e per la tasse dele biave et altre nostre cosse: lire 23, soldi 5»; cfr. BCAla, *Fondo Francesco Pizzini*, cit., c. 67v.

⁽¹⁵⁾ Il 25 maggio 1509 il doge Leonardo Loredan da Venezia diramava l'ordine al castellano e provveditore di Gresta, prima di suonare la ritirata, «quod levare debeat ab ea fabrica Marcum, fingens quod hoc faciat non mandato principis, sed ex pecuniarum defectu». Ammainare quindi lo stemma del leone armato, agendo con accuratezza per garantire una ritirata ordinata della guarnigione che presidiava il maniero: cfr. BCAla, *Fondo Francesco Pizzini*, cit., c. 68r. Notizia anche in Ugo NEUGEBAUER, *La Valle Lagarina e la Repubblica di Venezia. Un elenco di documenti tratti dall'Archivio di Stato di Innsbruck*, in «San Marco. Studi e materiali per la storia di Rovereto e della Valle Lagarina», II (1910), pp. 121-127.

⁽¹⁶⁾ Come riporta la relazione conservata negli archivi roveretani, Ala «fu presa da parte de l'imperador et fo subiugata cum Avio, Brentonego et Mori, sotto el capi-

Paolo Liechtenstein il 28 settembre 1509 veniva investito da Massimiliano di tutte le giurisdizioni controllate fino allo scoppio della guerra dai Castelbarco, il cui ultimo discendente, Mattia, era morto nei combattimenti. Massimiliano, sulla strada del ritorno da Verona (dove era entrato il 18 ottobre 1509), vagò per le comunità e le rocche della Vallagarina e del roveretano per tutto il mese di novembre cercando di garantirsi la fedeltà delle casate aristocratiche locali ⁽¹⁷⁾.

Il 28 novembre, mentre Massimiliano col suo seguito era segnalato «in arce Avii et castro Brentonici», la comunità di Ala sottoscriveva una supplica nella quale richiedeva i risarcimenti per i danni provocati da oltre un anno di guerra e devastazioni in Vallagarina. Il susseguirsi di truppe e il gran traffico di zattere e carri di salmerie da scortare o far attraccare sulle rive dell'Adige (come avevano documentato nei loro dispacci fin dai primi mesi del 1508 i fiorentini Francesco Vettori e Niccolò Machiavelli in missione verso la Germania) ⁽¹⁸⁾, avevano prostrato la comunità che ora cercava di accattivarsi l'aquila autocelebrandosi come l'«imperial fidelissimo populo de Alla de val de Lagarii». I suoi rappresentanti nella supplica richiedevano risarcimenti («debito suffragio et

tanio de Castel Corno per nome misser Nicolo Trautenstorff, capitano del signor Paulo Lyegstayner baron del imperador», che «fece sua rressidentia in dosso mazor li zorni sequenti et fano zurar Alla et sue pertinentie a Pilcanto in el brolo delli heredi de ser Benedeto de Saian»: cfr. BCAla, *Fondo Francesco Pizzini*, cit., c. 70r. Su Castel Corno e i Liechtenstein si vedano Luigina CHIUSOLE, *I Liechtenstein signori di Castelcorno*, in «I Quattro Vicariati e le zone limitrofe», XX (1976), pp. 109-115; Id., *Castel Corno*, in «I Quattro Vicariati e le zone limitrofe», LIII-LIV (1983), pp. 109-113; Carl AUSSERER, *I signori del castello e della giurisdizione di Castelcorno in Vallagarina*, Rovereto, Grandi, 1911 (rist. anast.: Mori, La grafica anastatica, 1982); Barbara MAURINA (ed.), *Castel Corno e il suo territorio. Guida*, Rovereto, Osiride, 2006.

⁽¹⁷⁾ Fu «in oppido Roboreti» il 4, 5, 10 e 12 novembre, a Castel Pietra presso Calliano il 25: cfr. Ilario DOSSI, *Documenta ad Vallis Lagarinae historiam spectantia ex Archivi Episcopalis trid. Repertorio eruta*, in «San Marco. Studi e materiali per la storia di Rovereto e della Valle Lagarina», I-VI (1909-1914), pp. 7-38, qui pp. 36-38; Quintilio PERINI, *Castel Pietra. Notizie storico-genealogiche*, in «San Marco. Studi e materiali per la storia di Rovereto e della Valle Lagarina», II (1910), pp. 3-32, qui pp. 22-23; su Castel Pietra, già feudo Liechtenstein e dal 1509 concesso dall'imperatore a Giorgio Trapp, signore di Beseno: Gianfranco ARLANCH, *Il castello della pietra a Calliano in Vallagarina. Breve descrizione storica*, in «I Quattro Vicariati e le zone limitrofe», LXXX (1996), pp. 31-34.

⁽¹⁸⁾ Si veda ad esempio la lettera del 4 febbraio 1508 in Niccolò MACHIAVELLI, *Legazioni e commissarie*, a cura di Sergio BERTELLI, Milano, Feltrinelli, 1964, vol. II, pp. 1095-1097; sul Machiavelli diplomatico in Germania e sulla politica estera fiorentina si veda il classico Nicolai RUBINSTEIN, *Firenze e il problema della politica imperiale in Italia al tempo di Massimiliano I*, in «Archivio Storico Italiano», CXVI (1958), pp. 5-35, 147-177, nonché il più recente Corrado VIVANTI, *Niccolò Machiavelli. I tempi della politica*, Roma, Donzelli, 2008, pp. 26-38.

subsidio») in particolare per una sosta di un contingente di 5000 uomini al soldo del capitano imperiale Nicolò Trautmannsdorf, che non si era sottratto ai consueti saccheggi e ad ogni sorta di violenze sulle popolazioni locali: i soldati – si diceva – «hano delitizzato» e ammazzato centinaia di capi di bestiame, requisito decine di animali da soma «a diverse persone, de le qual vivevano a zornata», oltre ad aver «botinati li revolti et caneve dal vin ad unquem et altre assai dishonestade facte»⁽¹⁹⁾.

Si tratta di coloriture comuni a suppliche di altre comunità che vissero direttamente il dramma delle guerre d'Italia, ma che persistono in questo caso anche nelle successive missive inviate dalle comunità lagarine all'indomani delle prime riorganizzazioni amministrative del territorio promosse dalla reggenza tirolese, a partire dall'introduzione del sistema fiscale comitale contenuto nel *Landlibell* del 1511⁽²⁰⁾.

Gli archivi delle comunità dei Quattro Vicariati conservano copia delle suppliche indirizzate alla reggenza tirolese a seguito delle ripartizioni steorali del 1512, offrendoci a testimonianza di una crescente consapevolezza politica le lamentele, dai toni scaltri e accorti, centrate anch'esse sulla «paupertas et impotentia» lasciate dalla guerra e da quel flagello di militi in transito che li aveva lasciati «exausti et consumpti», ma soprattutto ricordavano al sovrano di voler salvaguardare le proprie garanzie fiscali riconosciute «ab eterno» dalla precedente dominazione «tam ex forma suorum privilegiorum, quam etiam ex eorum antiquis iuribus et libertatibus», chiedendo di essere esentati da nuove contribuzioni⁽²¹⁾.

La recente conquista non permise una rapida integrazione delle comunità dei Quattro Vicariati nel nuovo sistema di prelievo fiscale e arruolamento tirolese che sino al 1529 non assegnava a queste alcuna quota steorale. Anche nei decenni successivi, all'indomani delle riforme della fiscalità comitale, si è constatato una sostanziale tolleranza, pur in assenza di concessioni formali, alle frequenti evasioni delle imposte nei Quattro Vicariati (al pari delle preture di Riva e Rovereto, delle contee

⁽¹⁹⁾ Cfr. BCAla, *Archivio del comune*, Armadio I, 647. La supplica è sottoscritta: «Allae Imperial, die 28 novembris 1509».

⁽²⁰⁾ Nell'archivio della comunità di Ala non è conservata copia cinquecentesca del *Landlibell*, ma soltanto secentesca; cfr. BCAla, *Archivio del comune*, Atti vari, 6, *Lega del Paese*, cc. 13; inoltre Franco CAGOL, Silvano GROFF, Marco STENICO (edd.), *Il Landlibell del 1511 negli archivi trentini*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2011, pp. 63-64.

⁽²¹⁾ Una copia della supplica datata 1512 e vergata «fideles servitores, communia et homines Muri, Brentonici, Avii et Allae» è in BCAla, *Archivio del comune*, Armadio I, 876.

di Gresta e Lodrone, e della Valle di Ledro); questi finirono pertanto nel corso del XVI secolo per godere di un trattamento privilegiato sul piano fiscale sia da parte dei principi vescovi che delle autorità tirolesi. L'aver usufruito per quasi un secolo di dominazione veneziana di un regime fiscale benevolo, garante dell'autonomia finanziaria e aperto alla concessione di immunità, che la Serenissima applicava abitualmente ai territori di confine per rafforzarne la fedeltà e salvaguardarne il consenso, aveva di fatto distanziato la Vallagarina da altre giurisdizioni trentine vissute ininterrottamente sotto la sovranità del principe vescovo di Trento. Negli stessi statuti di questi distretti meridionali (già in parte codificati prima del dominio veneziano) non vi era mai stato bisogno di inserire specifiche norme a garanzia della sopravvivenza finanziaria. Questa sorta di «autonomia» fiscale costituì il lascito politico principale del leone di San Marco, andando a costituire la base delle rivendicazioni delle comunità dei Quattro Vicariati durante il cambio di regime⁽²²⁾.

Testimone di una crescente consapevolezza politica raggiunta dalla piccola, ma sempre più ricca comunità di Ala è una supplica sottoscritta dai suoi rappresentanti («commune et homines Allae Lagarinae») negli anni cruciali di assestamento del nuovo regime. Datata 16 agosto 1516, mentre Massimiliano e la sua corte si trovavano nei dintorni di Innsbruck e lontani dal principato vescovile⁽²³⁾, era indirizzata «a la Signoria de Venetia»:

Eminentissimi signori proveditori del invictissimo stato veneto, et che li antiqui et hucusque fidelissimi ac devotissimi homini de Alla Lagarina, che al tempo dela mutatione del dominio vostro veneto ala maestà caesarea essi homini attoniti per tal mutatione se presentarono al lor magnifico rector misser Bortholomio Dandolo podestà de Rovré, dolendose intrinse et meduliter che, dubitando de tal mutation sua magnificenza per nome del praedicto illustrissimo stato, gli volesse dar con[sen]si, et a ricordo come dovesseno fare a cum honor suo salvarse dal exercito alemano, dove che sua magnificenza desiderosa de la salute de essi homini, a quei respose lacrimis undique profluentibus pretristicia et immenso dolore, che tandem se rendesseno a la maestà caesarea fin che etc. Et cossì breviter feceno,

⁽²²⁾ Così nel 1512 la Camera di Innsbruck non fu in grado di assegnare una ripartizione fiscale anche alle giurisdizioni lagarine. Queste si videro assegnare solo tra 1529 e 1545 prima 30 e poi 40 quote, che tuttavia spesso restavano disattese. Cfr. Marcello BONAZZA, *Il fisco in una statualità divisa. Impero, principi e ceti in area trentino-tirolese nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2001, pp. 103-105, 125, 152.

⁽²³⁾ La corte massimiliana aveva soggiornato ad Arco il 30 aprile, a Trento tra il 11 e il 12 maggio di quello stesso anno: cfr. Viktor von KRAUS, *Itinerarium Maximiliani I. 1508-1518*, in «Archiv für Österreichische Geschichte», LXXXVII (1899), pp. 277-318, in part. pp. 306-308.

dove che ab eo tempore citra sono stati et stano ardentissimis animis per più che mai servir (debitis modo et ordine) ale praefate signorie vostre, ale quale devotissimamente retornando illarissimis animis, ut plurimum se aricomandano; adeoque per lo exercito suo, medio salviconductus, el qual se degni le praedictae sublime signorie vestre a quelli far cum tota importantia non siano violati in personis et rebus; aziò che essi possino a laude et gloria di quello invictissimo stato viver et gloriarsi respectu de altri circumvicini, deli cui claudè è stato non modica fama de qui, de la qual cum simille effecto, adeo pur ficto, Idio ne guardi, e le praelibatae vostre sublimè signorie a li cui piedi et optima gratia [...] continue humelmente se aricomandano. Alle, die XVI augusti MDXVI (24).

Naturalmente l'episodio delle lacrime copiose che scesero da entrambi i lati del volto del podestà veneziano Bartolomeo Dandolo, insediatosi a Rovereto già nel 1507 (25), non trova riscontro in altre fonti e lo stesso diarista Marin Sanudo è avaro di notizie sul conto dell'ufficiale veneziano (26). Tuttavia, ci si deve piuttosto interrogare sul senso che aveva per la piccola comunità alense confezionare una supplica di tal genere nell'agosto 1516. Il documento, che avrebbe fatto la fortuna di quella storiografia otto-novecentesca che andava cercando ansiosa segni tangibili della persistenza di un'età dell'oro economica e sociale lagarina garantita dal dominio veneto, suggerisce una diversa prospettiva da cui guardare al cambio di regime.

(24) Cfr. BCTn, BCT1-2597, «Supplica della Comunità di Ala alla Signoria di Venezia per averne protezione. 16 agosto 1516» (copia); un grazie a Marco Bellabarba per le piacevoli discussioni in merito a questo documento. Non ho trovato ad ora riscontri alla supplica nella documentazione di parte veneziana.

(25) Cfr. Bartolomeo Malfatti, *Serie cronologica dei podestà o pretori di Trento, Rovereto e Riva, con annotazioni storiche*, in *Calendario Trentino per l'anno 1854*, Trento, Monauni, 1853, pp. 81-122, qui p. 100; sul potere podestarile si veda Diego Quagliolini, *Caratteristiche della giurisdizione podestarile a Rovereto*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», s. VI, vol. 29 (1989), pp. 11-23. Nell'archivio comunale di Arco sono conservati alcuni atti datati 1507 sottoscritti dal podestà Dandolo nell'esercizio della sua funzione di giudice criminale o civile di seconda istanza su cause aperte nelle quattro comunità lagarine; cfr. Perotti Beno, *I vicari di Avio*, cit., pp. 293-294, 297; Id., *Memorie originali*, cit., qui pp. 124-131. Sul castello di Avio si veda Gian Maria Varanini, *Regesto delle notizie e dei documenti riguardanti il castello di Avio*, in Castellnuovo (ed.), *Castellum Ava*, cit., pp. 40-41.

(26) Il Sanudo si limita a riportare un suo dispaccio datato gennaio 1509 da Rovereto su voci provenienti da Trento di nuovi reclutamenti imperiali di «lanze et altro» nella dieta tirolese dopo la «pace con Franza». In secondo luogo segnala nel luglio 1509 all'indomani di Agnadello che il Dandolo, ultimo podestà veneziano di Rovereto, era già «presom»: cfr. Marino Sanuto, *I diarii*, a cura di Rinaldo Fulin, et al., 58 voll., Venezia, Visentini, 1879-1902 (rist. anast.: Bologna, Forni, 1969), VII, col. 713 e IX, col. 506.

La sua provenienza da una porzione dell'archivio di casa d'Arco consente infatti di focalizzare il ruolo della casata aristocratica nelle vicende politiche che caratterizzarono il destino politico dei Quattro Vicariati, e in particolare della comunità di Ala tra 1510 e 1518. Il lignaggio aristocratico, rapido nel giurare la propria fedeltà al doge nel 1408, appena elevato al rango di conti dell'Impero, era tuttavia progressivamente migrato a ingrossare le fila dell'aristocrazia vicina al partito asburgico, rivendicando costantemente la perdita subita ad inizio Quattrocento di Riva, Nago, Torbole e Penede ⁽²⁷⁾.

Come si è ricordato, nell'immediato della conquista l'imperatore Massimiliano lasciò intatti gli equilibri istituzionali tra Quattro Vicariati e pretura di Rovereto, e decise solo in un secondo momento di affidare in feudo due di questi (Brentonico e Avio) a Cristoforo Filippo Liechtenstein. Nel marzo 1516 l'imperatore, ottenuti definitivamente dalla Serenissima anche Rovereto, Riva e l'ampezzano a seguito della pace di Bruxelles (ma rinunciando alla strategica giurisdizione di Tignale), si apprestava da Trento a condurre nuovamente il suo esercito nell'Italia settentrionale dalla via di Verona. Giunto a Trento alla testa di «dieci mille svizzeri» diretti verso le sponde occidentali del lago di Garda, l'imperatore si servì – come enfatizzava Raffaele Zotti nella seconda metà del XIX secolo – dei «Lagherini» per contribuire con «uomini, denari, carriaggi, alloggi e foraggi» all'esercito imperiale ⁽²⁸⁾. Di lì a pochi mesi

⁽²⁷⁾ I domini dei Castelbarco di Gresta, Castelnuovo, Castellano, Castel Corno e Nomi, rimasti fedeli alla Serenissima, furono gli unici distretti non toccati da una diretta occupazione militare: cfr. BELLABARBA, *Istituzioni politico-giudiziarie*, cit., pp. 193-198.

⁽²⁸⁾ Per enfatizzare gli sforzi sostenuti dalla popolazioni locali lo Zotti citava un decreto massimiliano datato da Trento 17 ottobre 1516 dove ritrovava testimonianza che le contribuzioni straordinarie prestate dai «roveretani [...] così in uomini come in denaro od altro, come pure gli aggravii avuti nelle lor case», non essendo previste da «lor privilegi», erano state approntate «da essi per solo moto spontaneo di buon volere, senza che noi n'avessimo alcun diritto»; pertanto la corte imperiale riconosceva il gesto quale «offerta in segno di animo grato e di buona fede verso la imperiale Sua Maestà» e assicurava in cambio il rispetto di «loro diritti, privilegi, immunità in avvenire». La Vallagarina rimase immediata retrovia del fronte per tutto l'autunno 1516 e continuò a contribuire in beni, denaro, uomini e mezzi alle necessità belliche e ad essere percorsa dall'intenso traffico di truppe e vettovagliamenti. Cfr. Raffaele ZOTTI, *Storia della Val Lagarina*, vol. II, Trento, Monauni, 1863 (rist. anast.: Bologna, Forni, 1969), pp. 40-43; sull'opera, lacunosa nel metodo e figlia della temperie culturale nazionalistica della seconda metà dell'Ottocento trentino, si vedano le considerazioni di Gian Maria VARANINI, *Raffaele Zotti e la 'Storia della Valle Lagarina' (1862-63)*, in Mario ALLEGRI (ed.), *Rovereto, il Tirolo e l'Italia dall'invasione napoleonica alla Belle Epoque, Atti del seminario di studio, ottobre/dicembre 1999*, vol. 1, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 2001, pp. 151-168.

Massimiliano avrebbe finito per riacquisire dallo stesso Liechtenstein i due vicariati più importanti strategicamente, riunendoli ad Ala e Mori, e affidandoli tutti in pegno il 17 luglio 1518 per sei anni al suo capitano militare Gerardo d'Arco (1468-1528) ⁽²⁹⁾.

Il conferimento delle quattro comunità nuovamente riunite fu quindi diretta conseguenza della fedeltà conquistata da Gerardo in qualità di ufficiale imperiale e informatore segreto, ma contestualmente costituiva l'anticipazione del disegno massimiliano di cooptare stabilmente nelle clientele cortigiane gli scaltri amministratori di quei feudi di frontiera. Alla morte di Gerardo, Ferdinando I li restituiva al vescovo di Trento il 12 giugno 1531; nel marzo 1533 i fratelli di Gerardo, Alessandro e Vinciguerra, riconoscevano il principe vescovo di Trento come signore feudale e giuravano obbedienza per i vicariati agli arciduchi d'Austria e conti del Tirolo, quali tradizionali avvocati della Chiesa di Trento. Il 24 dicembre 1533 fu siglata in questa forma a Trento la formale restituzione dei vicariati al vescovo ⁽³⁰⁾.

È significativo che la piccola comunità di Ala nell'agosto 1516, in questo scenario politico ancora confuso e fluttuante prima della definitiva cessione dei Quattro Vicariati al principato vescovile di Trento, avesse ritenuto opportuno guardare al proprio passato più recente e cercato di approfittare della situazione. Una mossa certamente avventata e inopportuna, destinata ad essere di lì a poco schiacciata dagli eventi, che va

⁽²⁹⁾ Il figlio della contessa Barbara Martinengo e del conte Andrea d'Arco, definito dal Rill «un manager instancabile [...] non gravato da eccessivi scrupoli», nel 1512 era al servizio di Massimiliano I come governatore imperiale della fortezza della Mirandola, era incappato in un arresto nel corso dell'assedio di Brescia del dicembre successivo, e tornato libero poco dopo, sino alla fine del 1516 fu tra i più attivi condottieri nel teatro bellico tra il lago di Garda e il bresciano. Il 13 agosto 1518 ottenne in feudo dalla corte imperiale il castello di Affi presso Verona. Fu poi al servizio di Francesco II Sforza nelle guerre contro i francesi e ottenne nel 1524 i feudi di Trezzo e Musso. Ad inizio gennaio 1525 occupò Chiavenna, prima di essere richiamato alla fine di agosto in Tirolo dall'arciduca Ferdinando per reprimere le rivolte contadine in Valsugana e in Val di Non. Dal 1526 mise a disposizione della corte imperiale le proprie conoscenze militari e di spionaggio, lavorando da informatore degli Asburgo a Mantova e agente segreto per la cattura e uccisione del ribelle tirolese Michael Gaismair: cfr. Gerhard RILL, *Storia dei conti d'Arco (1487-1614)*, Roma, Il Veltro, 1982, pp. 96-108; Leonardo MAZZOLDI, *Arco Gerardo d'*, in DBI, III, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1961, pp. 788-789; Fabrizio CHIAROTTI, *L'insurrezione contadina del 1525 nell'analisi degli avvenimenti dell'Anaunia*, in Marco BELLABARBA, Giuseppe OLM (edd.), *Storia del Trentino, IV, L'età moderna*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 157-191. Sugli accordi tra corte imperiale e Gerardo tra 1517 e 1518 si veda RILL, *Storia dei conti d'Arco*, cit., pp. 108-111.

⁽³⁰⁾ Cfr. BCTn, BCT1-2534, c. 151r; già in RILL, *Storia dei conti d'Arco*, cit., p. 114.

tuttavia compresa nell'ambito delle trattative aperte dalla corte imperiale per riorganizzare quegli inquieti *Welsche Confinen*, iniziando a cooptare stabilmente le élites aristocratiche lodroniane e arcensi nel consolidamento della statualità tirolese. Nel momento della ridefinizione del tessuto signorile ai confini meridionali del principato, la piccola e orgogliosa comunità di Ala, cercò così di giocare d'anticipo, insinuandosi nelle trame diplomatiche e destando l'attenzione del conte Gerardo d'Arco, che, entrato in possesso del documento, lo custodì gelosamente tra le proprie carte d'archivio. I rappresentanti di una realtà già proto-manifatturiera, che sapeva attrarre in quei decenni nuovi *forenses* e dove spiccavano già importanti nuclei familiari arricchitisi in loco, provò ad ergersi e insinuarsi nel complesso gioco clientelare e trasmettere le proprie rivendicazioni agitando simbolicamente quelle «lacrimis undique profluentibus» scappate al podestà roveretano Dandolo; lacrime naturalmente difficili da accertare, ma sicuramente di grande effetto e del tutto funzionali alla tutela di un prezioso spazio politico progressivamente acquisito nel corso del secolo trascorso sotto l'egida del leone di San Marco e rivendicato anche nei mesi confusi del cambio di regime.

INDICE

<i>Introduzione</i>	pag.	5
DIEGO QUAGLIONI: «Quando supervenit iustus dominus». Cambi di regime e nascita del linguaggio della politica (tra Bartolo e Machiavelli)	»	11
LETIZIA ARCANGELI: Cambiamenti di dominio nello Stato di Milano durante le prime guerre d'Italia (1495-1516). Dinamiche istituzionali e movimenti collettivi	»	27
KLAUS BRANDSTÄTTER: Cambiamenti di signoria: legittimazione e conseguenze. Esempi dal Tirolo e dall'Austria anteriore nel tardo Medioevo	»	75
GIAN MARIA VARANINI: Le <i>élites</i> delle città di Terraferma e la crisi dello stato veneziano nel 1509. Un bilancio	»	99
SILVANA SEIDEL MENCHI: Massimiliano, Giulio II e le risorse del linguaggio simbolico	»	117
MASSIMO ROSPOCHER: «Non vedete la libertà di voi stessi essere posta nelle proprie mani vostre?». Guerre d'inchiostro e di parole al tempo di Cambrai	»	127
CECILIA NUBOLA: Propaganda e fedeltà politica nel corso delle guerre napoleoniche. Il caso trentino	»	149
MAURO GRAZIOLI: Cambi di regime e autonomie in un'area di confine. Il caso di Riva e della sua podesteria	»	167
ALESSANDRO PARIS: «Lacrimis undique profluentibus». Il cambio di regime nei Quattro Vicariati tra tradizione storiografica e fonti	»	187
MARCELLO BONAZZA: L'onda lunga di Agnadello. La breve illusione imperiale di Rovereto e l'assorbimento nel sistema tirolese	»	201
<i>Indice dei nomi</i>	»	233

Stampato per i Tipi delle
Edizioni Osiride - Rovereto (TN)
Via Pasqui, 10 - osiride@osiride.it
Finito di stampare nel mese di dicembre 2012

Printed in Italy